

MONUMENTI FUNERARI CON ISCRIZIONI RINVENUTI A TOMIS

Durante i lavori edilizi eseguiti a Costanza negli ultimi anni con un ritmo ognor crescente, il personale competente del Museo Regionale archeologico della Dobrugia ha avuto il compito di sorvegliare sui cantieri le molteplici operazioni di sterro per costruzioni, canalizzazioni, ecc., allo scopo di intraprendere scavi sistematici là dove se ne presentasse l'opportunità, recuperando e salvando così monumenti di notevole importanza.

Uno degli obiettivi di scavo è stato il territorio *extra muros* di Tomis, ove sono state rinvenute, durante gli ultimi tre anni, 400 tombe di epoca ellenistica, ellenistica tarda e romana fino al sec. IV dell'e.n. Oltre ai corredi delle tombe che ci aiutano a identificare e a delimitare le necropoli e a datare il materiale di scavo, sono stati rinvenuti monumenti funerari con iscrizioni, alcuni integri, altri deteriorati fin dall'antichità. Nelle seguenti pagine presenteremo, dal punto di vista epigrafico e scultoreo, questi monumenti che sono in numero esiguo, aggiungendo ad essi anche alcuni frammenti di iscrizioni appartenenti a sarcofaghi scoperti nell'area della città e riadoperati come pietre da costruzione.

1. Sarcofago di marmo con iscrizione in lingua greca. È stato scoperto nel 1959 nella necropoli di via Cuza Vodă No. 20, S B, SII durante i lavori di fondazione di un casamento, nel corso dei quali sono state scavate 30 tombe di epoca romana (inv. 2095). Il sarcofago è stato violato e ridotto in pezzi fin dall'antichità, probabilmente per riadoperare i frammenti come pietra da costruzione. Soltanto delle parti di maggiore spessore, come il coperchio e il basamento dell'arca, sono rimasti frammenti più grandi. Sul luogo dove il sarcofago è stato ridotto in pezzi, si sono trovate schegge e frantumi di marmo e, ammonticchiati accanto a loro, i pezzi più grandi.

Con i frammenti rinvenuti si è potuta ricostruire circa una metà dell'arca così da poterne fare il completo restauro; del coperchio restano i due terzi composti di due pezzi che formano il frontone del lato destro con gli acroteri (Fig. 1). Dell'iscrizione restano le prime cinque righe, mentre delle ultime tre righe appaiono solo le lettere finali. L'arca semplice, di media grandezza (lunghezza: m. 2,32, larghezza: m. 1,26, altezza m. 1,12), priva di decorazioni, ha alla base un plinto e al margine superiore una doppia fascia che costituisce la cornice e sostiene il coperchio. Ciascuna faccia dell'arca è limitata da una semplice modanatura a gola rovescia che incornicia a superficie di ciascun lato, leggermente rientrante. Su uno dei lati lunghi è la *tabula ansata* delimitata da una cornice anch'essa a gola rovescia; nel centro delle anse laterali è rappresentata una piccola borchia di marmo a forma di rosetta.

L'esecuzione delle modanature di questo sarcofago ricorda quella del sarcofago con simboli scoperto a Costanza nel 1931¹.

Il coperchio (larghezza: m. 1,34, altezza: m. 0,78) è a doppio spiovente, con pesanti acroteri agli angoli; su di esso sono indicate in rilievo due file di tegole unite da coppi. Il coperchio era fissato sui lati corti dell'arca per mezzo di grappe di ferro piombate in appositi incassi.



Fig. 1. — Sarcofago No. 1, con iscrizione in lingua greca. Marmo.

L'ornamentazione del sarcofago lungi dall'appesantirlo, gli conferisce un aspetto semplice e sobrio (Fig. 1 e Fig. 2).

Gli elementi decorativi e scultorei si limitano agli acroteri e al frontone. Nell'acroterio di destra, sulla facciata del coperchio, è scolpito il busto del defunto (Fig. 1) (nell'acroterio di sinistra, mancante, c'era il busto della defunta, v. l'iscrizione); gli altri lati degli acroteri della facciata anteriore (Fig. 1) e ciascun lato degli acroteri appartenenti alla facciata posteriore, sono decorati con palmette e foglie di acanto; nel centro del frontone è una testa di Medusa (Fig. 4).

Il busto. Nell'acroterio, in una nicchia formata da una conchiglia, è il busto del defunto veduto di prospetto. Indossa il chitone, del quale si vede sotto il collo solo una piccola parte delle pieghe verticali, e l'*himation*; da sotto l'*himation* esce la mano destra. La testa è grande, la faccia rotonda, la fronte bassa con una ruga verticale molto profonda, gli occhi sono trattati sommariamente, sotto arcate prominenti segnate da linee profonde che si incontrano nella piega in mezzo alla fronte. Le sopracciglia, espresse plasticamente, accentuano ancora di più la linea

¹ Emil Coliu, *Un sarcophage à symboles à Tomis*, in «Istros», I, 1934, p. 81—116.

del naso. Sul globo oculare, grande e sporgente, delimitato solo dalla palpebra superiore, non sono indicate né la pupilla, né l'iride. Naso largo con grosse narici. Bocca piccola e rotonda. Labbra carnose, circondate da baffi e barba. I baffi lunghi e folti, spioventi, si uniscono con la barba agli angoli della bocca. I riccioli della barba tagliata corta, ricoprono il mento prominente e circa la metà delle guance, arrivando fin sotto gli orecchi. I capelli abbondanti e ondulati, con corti ric-

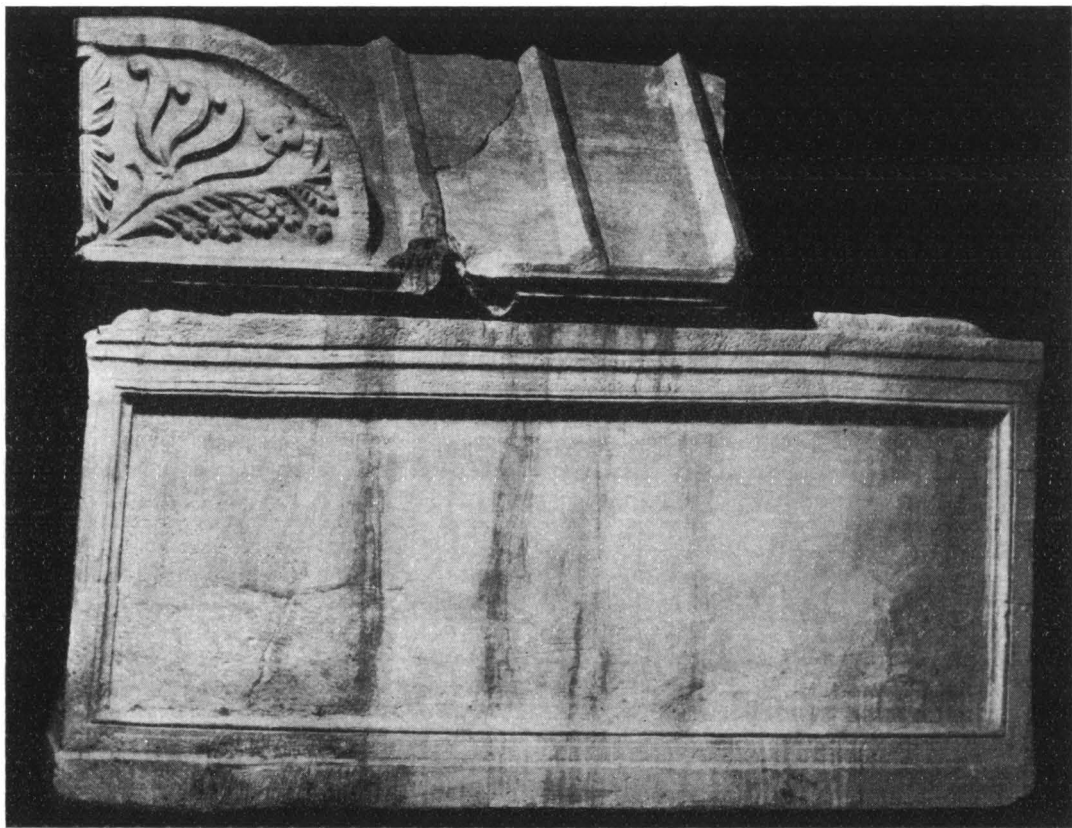


Fig. 2. — Sarcofago No. 1, parte posteriore.

cioli che incorniciano la fronte, fanno apparire più grande la testa. Orecchi grandi con la parte superiore del lobo grossa e sporgente, per staccarsi dalla massa dei riccioli.

Sebbene i lineamenti siano stati trattati in modo sommario ed abbiano un accento di volgarità, tuttavia il ritratto, nel suo atteggiamento di amarezza, risulta molto espressivo. Forse lo scultore per ottenere quest'espressione ha accentuato troppo alcuni tratti conferendo al lavoro un aspetto grossolano. In modo esagerato ha incavato i solchi della fronte e delle guance per rendere l'amarezza dell'espressione, accentuata anche dalla linea della bocca con gli angoli abbassati (Fig. 3).

La palmetta e l'acanto ornano i due lati dell'acroterio posteriore e la faccia laterale dell'acroterio col busto del defunto (Fig. 1 e Fig. 4). Qui le tre foglie della semipalmetta poggiano su una piccola foglia d'acanto dalla quale sorge un virgulto serpeggiante che si alza verso la foglia estrema della palmetta. L'ornamentazione di questa faccia non è scolpita e rifinita compiutamente a causa di alcune incrinature profonde del marmo e del fatto che il fondo dell'acroterio è stato molto assottigliato quando vi si è ricavata la nicchia con il busto del defunto. La stessa

cosa si osserva anche nella lavorazione della palmetta: mentre la prima foglia verso il margine esterno è appena indicata, la terza foglia che viene a trovarsi nella parte più sana del marmo, è lavorata quasi compiutamente.

L'acroterio posteriore (Fig. 2 e Fig. 4) è decorato con un motivo continuo su ambedue le facce. Lo spigolo che divide le due facce dell'acroterio e forma l'asse della decorazione è ornato da due lunghe foglie d'acanto profondamente frastagliato fino alla nervatura mediana, disposte sulla stessa verticale con le basi affrontate e gli apici leggermente ripiegati verso l'esterno. Le semipalmette che fiancheggiano le foglie occupano la maggior parte della superficie dell'acroterio.

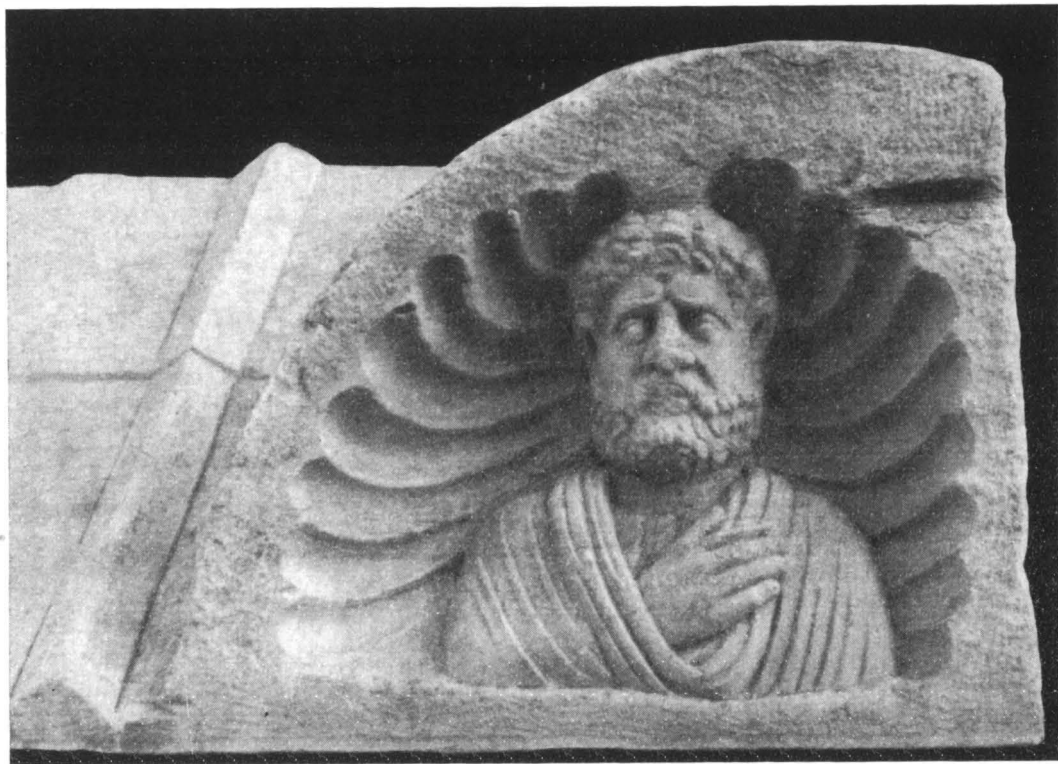


Fig. 3. — Sarcofago No. 1. Dettaglio.

Le foglie stilizzate della palmetta hanno tre scanalature longitudinali. Ogni palmetta poggia su una piccola foglia d'acanto disposta fra due virgulti. Sulla faccia maggiore dell'acroterio, all'estremità di uno dei virgulti, è un fiore in forma di rosetta con quattro petali, su quella minore il virgulto invece è tagliato dalla linea del frontone venendo a mancare di conseguenza il fiore.

Gli elementi decorativi descritti sinora sono comuni ad ambedue le facce dell'acroterio. Sulla faccia maggiore appare in più un lungo ramo con piccole e fitte foglie di acanto che occupa tutto lo spazio rimasto sotto la palmetta e il fiore, nella parte inferiore dell'acroterio (Fig. 2). Le foglie sono disposte solo nella parte sottostante al ramo perché la linea da esso indicata serve a dividere la palmetta dalle foglie di acanto.

La Medusa. In mezzo al frontone è una testa di Medusa con faccia grande, guance piene, mento massiccio; fronte larga solcata da una ruga verticale e da un'altra orizzontale. Intorno al capo un'abbondante capigliatura ricadente in piccole cioche fitte e ondulate. Sotto il mento,



Fig. 4. — Sarcofago No. 1. Dettaglio, frontone.



Fig. 5. — Sarcofago No. 1. Testa di Medusa.

due serpenti annodati con le teste disposte lateralmente; alla sommità della testa due alette ondulate. Nella capigliatura non si osservano serpenti attorcigliati.

Gli occhi sono grandi, le arcate prominenti, le sopracciglia folte trattate plasticamente con due profonde rughe verticali nel punto in cui si uniscono; globo oculare ovale, palpebre pesanti che ricoprono metà della superficie del globo, pupilla ed iride non indicate. L'angolo interno dell'occhio è accentuato da un foro fatto col trapano. Naso grande, con narici tumide, bocca piccola con labbra serrate. Il volto della Medusa del nostro sarcofago col suo aspetto accigliato conferitole specialmente dall'inarcarsi delle rughe sulla fronte e dalla contrazione delle labbra, esprime piuttosto pena e dolore che orrore e spavento come nelle rappresentazioni di epoca più antica. Tuttavia in altri sarcofaghi della stessa epoca essa ha di solito un aspetto sereno.

In genere i lineamenti sono trattati in modo convenzionale: così le rughe della fronte e l'aggrottarsi delle sopracciglia sono identiche sia nel ritratto del defunto che nella Medusa; anche il naso sembra eguale nelle due rappresentazioni.

Sulla datazione del sarcofago non esistono dubbi: una serie di elementi precisano e delimitano l'epoca in cui è stato eseguito. Osserviamo anzitutto che i capelli e la barba non sono rappresentati in modo realistico come si solea all'epoca di Adriano, ma espressi in piccoli boccoli ben staccati l'uno dall'altro e disposti in direzioni diverse. Questo è il tipo di lavorazione introdotto all'epoca di Antonino Pio. La barba anch'essa arriciata, è simile a quella che rinveniamo in una serie di ritratti di filosofi greci². Il ritratto del defunto del nostro sarcofago può paragonarsi per il trattamento dei capelli e della barba a notissimi ritratti di Antonino Pio, Marc'Aurelio, Commodo, Settimio Severo³.

La maniera sommaria con cui sono stati trattati gli occhi, senza l'indicazione dell'iride e della pupilla, sia nel ritratto del defunto che in quello della Medusa, è da riferirsi all'epoca di transizione del sec. II⁴; e il risalto della espressione ottenuto per mezzo di linee incavate appartiene ai tratti caratteristici dell'epoca dei Severi (Fig. 5).

Servendoci di questi elementi possiamo fissare la datazione del sarcofago nel periodo compreso tra la fine dell'epoca di Antonino Pio e il principio di quella di Settimio Severo.

L'iscrizione. Oltre al testo della *tabula ansata*, sul margine superiore dell'arca troviamo iscritta la formula χαῖρε παροδεῖτα con la parole παροδεῖτα divisa in due perché venga a trovarsi al centro del lato lungo del sarcofago.

Le lettere sono scritte accuratamente e ben distribuite in righe. Nella riga 1 della *tabula ansata*, un errore del lapicida nella parola Ζμάραγδος è stato corretto due volte; la prima volta ha scritto Μα... la seconda ha corretto Σμ... e l'ultima Ζμ...; l'O è più basso delle altre lettere. Legature: riga 2: Ω + Ν, riga 4: Η + Ν e riga 5: Η + Γ. Altezza delle lettere: cm. 3–3,8.

Χαῖρε παροδεῖτα
 Ἀλέξανδρος Ζμάρ-
 γδου φυλῆς Οἰνώπων
 φιλότειμος κατεσκεύασα
 τὴν πύαλον ἑαυτῷ καὶ
 τῇ γυναικὶ Κύριλλα Φιλο-
 κλέους..... /EN
 /E
 /

² I. T. Krulikova, *Мраморная голова из Аполлоны*, in SA, 3, 1962, p. 219.

³ Max Wegner, *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit*, Berlino, 1939, p. 127–141; 261–268 e

tav. 1–5; 16; 49–56; R. Paribeni, *Il ritratto nell'arte antica*. Milano, 1934, tav. CCLIII–IV, CCLXII, CCLXXIV–CCLXXV e CCLXXXIX.

⁴ I. T. Krulikova, *op. cit.*, p. 219.

Notiamo una mancanza di accordo: 'Αλέξανδρος, che innalza il monumento, parla alla prima persona singolare (κατεσκεύασα) mentre quando dice a chi l'ha elevato e parla di se e della moglie, usa in sostituzione del suo nome, il pronome riflessivo di 3ª persona; la forma ἐαυτῶ invece di ἐμαυτῶ è adoperata raramente⁵. La forma πύαλος per πύελος s'incontra sporadicamente; essa appare su una iscrizione di Tomis più antica⁶ ed è considerata forma ellenistica⁷. Il patronimico Ζμάραγδος s'incontra raramente in tutta l'antichità⁸; sul litorale pontico occidentale si è riscontrato due volte⁹.



Fig. 6. — Sarcofago No. 1. Iscrizione.

La tribù Οἰνώπων è ora testimoniata per la seconda volta. La prima iscrizione che ricorda questa tribù è stata scoperta circa 70 anni fa ed è stata oggetto di molti studi¹⁰.

In questa nuova testimonianza, il defunto oltre ad apparire come appartenente alla φυλὴ Οἰνώπων ha anche il titolo di φιλότειμος, titolo onorifico, con attribuzioni e funzioni nell'ambito della tribù, ma che appare anche come epiteto distintivo in altre iscrizioni¹¹.

I caratteri paleografici confermano la datazione nella seconda metà del sec. II dell'e.n. suggerita dall'analisi degli elementi sculturali (Fig. 6).

2. Sarcofago di pietra, con iscrizione in lingua greca. Le sue dimensioni sono di m. 2,04 × 1,12 × 0,855; quelle della *tabula ansata*: m. 0,595 × 0,430 (Fig. 7). È stato scoperto nel 1960

⁵ G. Mihailov, *La langue des inscriptions grecques en Bulgarie*, Sofia, 1943, p. 149—150.

⁶ AEM, VIII, p. 24, no. 63; IGRRR, I, no. 624.

⁷ G. Mihailov, *op. cit.*, p. 7.

⁸ W. Pape-Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Braunschweig, 1863—1870, p. 1418; appare in Atene e in Attica sotto la forma Ζμάραγδος, IG, III, no. 1105, 1120, 1153, 1165, 1210 e con la grafia Σμάραγδος, IG, III, no. 138, 1090, 1122, 1138.

⁹ Incontrato la prima volta a Marcianópolis, G. Mihailov, IGB, II, no. 816, sotto la forma Σμάραγδος.

¹⁰ AEM, XIX, 1895, p. 227—229, no. 94; Cfr. Fr. Bilabel, *Die ionische Kolonisation*, Lipsia, 1920, p. 123; V. Pärvan, in «Dacia», I, 1924; p. 274; K. Latte, in RE, vol. XX, col. 1000—1008 eW. Ruge in RE, vol. XVII, 1937, col. 2259. Il problema generale delle tribù di Tomis è largamente trattato da Iorgu Stoian, in «Studii Clasice», III, 1961, p. 175—202 e in *Tomitana, Contribuții epigrafice la istoria cetății Tomis*, Bucarest, 1962, p. 56—74.

¹¹ V. Pärvan, *Histria*, IV, p. 603, no. 20, VII, p. 93, no. 59; «Dacia», II, p. 276—278; D.M. Pippidi, *Histria I*, 1954, p. 550 no. 25.

nella necropoli, durante i lavori di un cantiere di costruzione per immobili, presso la nuova stazione. Il sarcofago, in calcare friabile, conchigliifero e poroso, è formato dell'arca e del suo coperchio. L'arca, di un sol blocco, ha su uno dei suoi lati lunghi un'iscrizione su *tabula ansata*; la *tabula ansata* è semplice, rappresentata in rilievo sulla parete del sarcofago; il coperchio, più grande dell'arca sporgente tutt'attorno a mo' di gronda, è a doppio spiovente e agli angoli ha acroteri non decorati, di grandezza leggermente diversa (Inv. 2096).

Il coperchio era fissato sull'arca per mezzo di due grappe di ferro piombato; il piombo delle grappe è adornato di nervature ad angolo disposte intorno ad un asse mediano. Il sarcofago,



Fig. 7. — Sarcofago No. 2. Pietra.

intatto, era rovesciato su un lato con l'iscrizione nella parte superiore, ed era pieno di terra fino a metà, probabilmente trascinatavi dall'acqua piovana attraverso le fessure fra il coperchio e l'arca. Lo scheletro del morto, che era stato deposto in una cassa di legno di cui sono stati ritrovati solo i chiodi, aveva il capo volto a nord-est; alcune ossa sono state rinvenute spostate, forse a causa del rovesciamento del sarcofago, avvenuto dopo il seppellimento.

Il corredo funerario trovato nel sarcofago è composto da una tazza rotta, di un'argilla friabile; da due vasi di vetro pure frammentari, da una lucerna corrosa di pasta friabile, della quale si conserva solo la parte superiore (Fig. 8).

L'iscrizione. La forma delle lettere è accurata, ma si notano disuguaglianze nella loro distribuzione in righe a causa dei fori e delle screpolature della pietra che il lapicida ha dovuto evitare. Legature solo nella riga 2: $H + P$, $N + E$, $M + E$, $D + E$, $M + H$. Altezza delle lettere: 3,7–4,2 (Fig. 9).

Δαμόστρατος
Ἡρᾶ Νειχομεδεὺς ἰδίᾳ μη-
τρὲ κατε-
σκεύασεν ζήσᾳσε
σεμνῶς
Χαῖρε παροδετα

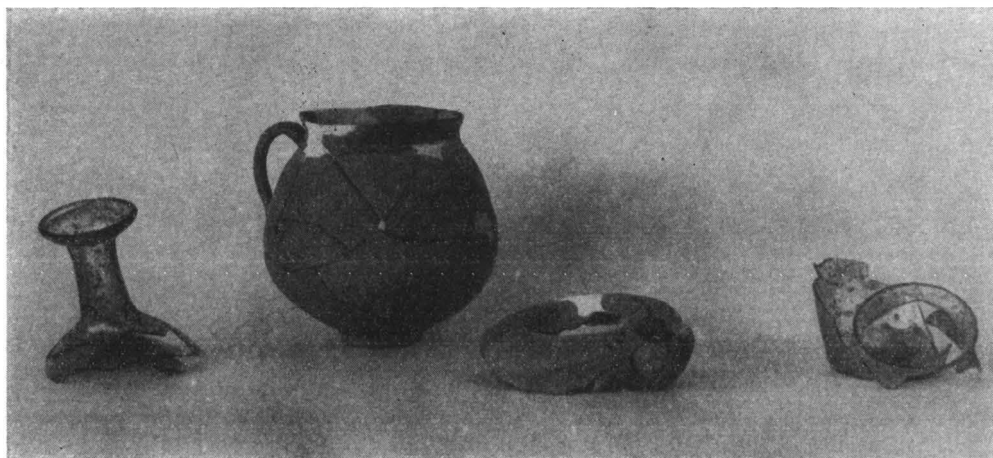


Fig. 8. — Corredo del sarcofago No. 2.

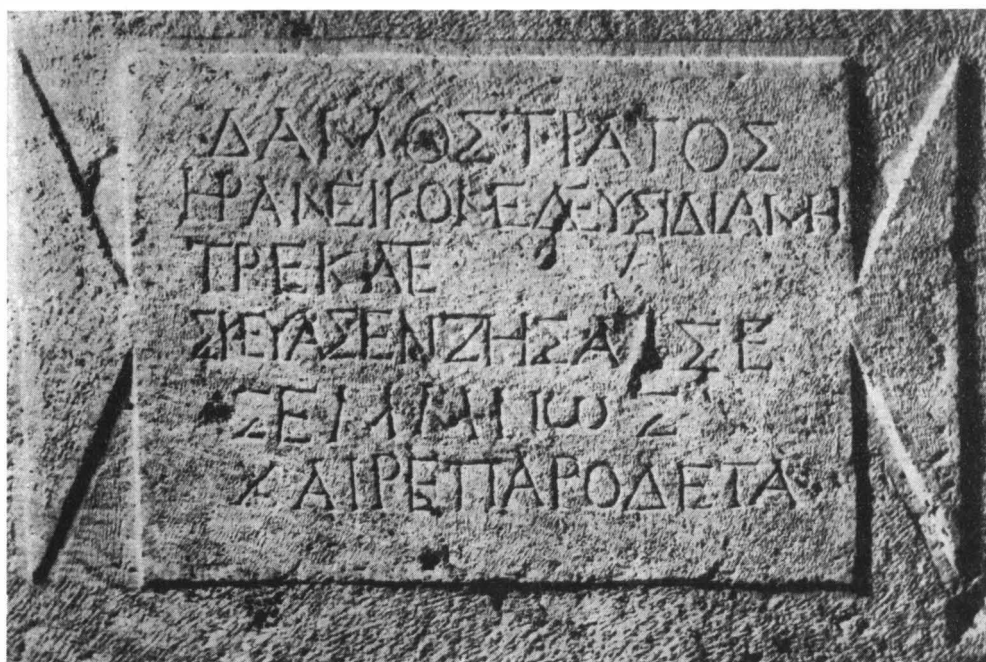


Fig. 9. — Sarcofago No. 2. Iscrizione.

Particolarità: la forma dorica $\Delta\alpha\mu\acute{o}\sigma\tau\rho\alpha\tau\omicron\varsigma$ invece di $\Delta\eta\mu\acute{o}\sigma\tau\rho\alpha\tau\omicron\varsigma$ è poco frequente a Tomis, ma frequente in altre parti. Da notare anche Νεικομεδεύς per Νικομηδεύς , con ϵ invece di η e con $\epsilon\iota$ invece di ι , frequente e corrente in quest'epoca ¹², $\mu\eta\tau\rho\acute{\epsilon}$ per $\mu\eta\tau\rho\acute{\iota}$; $\zeta\eta\sigma\acute{\alpha}\sigma\epsilon$ per $\zeta\eta\sigma\acute{\alpha}\sigma\eta$; $\sigma\epsilon\mu\mu\acute{\omega}\varsigma$ per $\sigma\epsilon\mu\acute{\omega}\varsigma$; $\pi\alpha\rho\omicron\delta\epsilon\tau\alpha$ per $\pi\alpha\rho\omicron\delta\epsilon\iota\tau\alpha$.

Il nome *Heras* è raro sul nostro territorio, ma è frequente in Grecia, in Egitto, ecc ¹³. Personaggi, originari di Nicomedia, sono noti a Tomis da due iscrizioni più antiche ¹⁴, e da una che pubblichiamo oltre (No. 4).

La forma delle lettere e il corredo funerario rinvenuto nel sarcofago — il tipo della lucerna e della tazza è ben noto da altre tombe scoperte a Tomis — indicano come datazione la seconda metà del II sec. o la prima metà del sec. III.

3. Stele funeraria di marmo, con iscrizione in lingua greca. Dimensioni: m. $0,820 \times 0,480 \times 0,140$. È stata scoperta nel 1960 durante gli scavi della necropoli di Via Stefan cel Mare in una tomba manomessa. La lastra di marmo è intera salvo piccole scalfitture nella parte decorata. La parte superiore della stele ha forma di frontone arcuato, con piccoli acroteri, semplici. Sotto il frontone, in una nicchia, il busto della defunta, visto di prospetto, col braccio destro piegato e la mano stretta al petto. Dal capo scende il mantello che ricopre le spalle e le braccia (Inv. 36, Fig. 10).

Viso ovale, fronte larga, gote piene e allungate; occhi grandi, sopracciglia arcuate, orbite pronunziate, globo ovale con palpebre in forte rilievo. Naso lungo e affilato leggermente arcuato, narici sottili, profilate. Bocca grande, serrata, labbra potentemente disegnate. Capigliatura abbondante, pettinatura «a melone» di tradizione ellenistica, che si ritrova in epoca romana nei ritratti di Plautilla ¹⁵.

Il marmorario si è preoccupato soprattutto dell'esecuzione del ritratto, trascurando le altre parti del corpo e non rispettandone le proporzioni. Nel suo aspetto generale la scultura è un'opera fredda che non oltrepassa il convenzionalismo e lo schematismo della statuaria funeraria di netto carattere provinciale.

L'iscrizione. Le lettere, incise accuratamente, ma con molta fantasia, sono apicate; l'Υ tagliato a metà da una linea orizzontale; Ξ con linea obliqua arricciolata; E con la linea orizzontale centrale non unita a quella verticale; A con la linea mediana ad angolo. Le lettere non sono ben distribuite nelle righe; così alla fine delle righe 1 e 2 le lettere si restringono e si rimpiccioliscono, e nella riga 3 il dittongo ΟΥ lo troviamo scritto con l'Υ dentro l'O. Le righe 3 e 4 non sono complete, né disposte al centro della stele, restando libere le parti alla fine della riga 3 e al principio della riga 4. Legature solo nella riga 2; Ν + Η si ripete due volte. L'altezza delle lettere è di cm. 2,2—2,8. Il Φ ha cm. 4,5 le lettere più piccole hanno cm. 1,2—1,8.

Χρυσίον Δημοσθένου
γυνή δὲ γενομένη Αφφου
Ἀλεξάνδρου ζήσασα
ἐτη. κε'. χαίρετε

Il genitivo $\Delta\eta\mu\omicron\sigma\theta\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$ è frequente nelle iscrizioni quanto quello in — ος ¹⁶. Χρυσίον è conosciuto nell'onomastica pontica ¹⁷. Il nome Αφφος è frequente nelle città pontiche ¹⁸,

¹² G. Mihailov, *La langue...*, Sofia, 1943, p. 31.

¹³ IG, III, no. 1105, 1114, 1160, 1089; SEG, VIII no. 530.

¹⁴ Una in latino AEM, VIII, p. 3. no. 7 = CIL, III, 7332. Una in greco, IGRRI, no. 648.

¹⁵ R. Paribeni, *op. cit.*, p. 29—30, tav. CCXCIV.

¹⁶ G. Mihailov, *La langue...*, p. 133—134.

¹⁷ V. Pârvan, *Histria* IV, no. 38 e SEG, II, no. 457; G. Mihailov, IGB, I, no. 112.

¹⁸ In Tomis: Grigore Tocilescu, AEM, VI, 28, no. 57 (Αφφη); a Histria: V. Pârvan, *Histria* IV, p. 595—596 (Κουτλης Αφφου); D.M. Pippidi, *Hi-*



Fig. 10. — Stele funeraria di marmo (No. 3).



Fig. 11. — Frammento di *tabula ansata* con iscrizione in lingua greca (No. 4).



Fig. 12. — Frammento di stela in pietra con iscrizione in lingua greca (No. 5).

nell'interno della Tracia¹⁹ e in Asia Minore²⁰, donde probabilmente si è diffuso in tutto il Ponto²¹.

I caratteri paleografici nonché la tipologia e lo stile della scultura sono specifici del principio del III sec., epoca nella quale va datato il monumento²².

4. Lastra di pietra con iscrizione in lingua greca. È stata trovata nel 1961 sul sito dell'antica stazione, nello scavo della grande basilica. La pietra è stata usata come materiale da costruzione; si è conservata soltanto la parte inferiore dell'iscrizione, rovinata da tutt'e due i



Fig. 13. — Corredo della tomba nella quale è stata riadoperata la stele No. 5.

lati; nel mezzo della lastra un foro che interrompe le lettere della riga 2 e 3. Dimensioni m. 0,330 × 0,300 × 0,110 (Inv. 1430; Fig. 11).

Le lettere sono chiare, ma di ineguale altezza: nelle prime due righe le lettere sono grandi, mentre nella r. 3 e specialmente nella r. 4. la loro altezza diminuisce fino alla metà. Legature: r. 1: H + P e N + H. Altezza delle lettere cm. 3,5—5,2.:

[---- ΟΥΓΑΤ|ηρ, γυνή [δὲ
[----] Νεικ|αμ|ηδ|εύς|
[----] ἐ|κ τῶν ἰδίῳν ἐ|π|ό|ι|η|σεν|
[Χ|α|ί|ρε παρ|ο|δε|ῖ|τ|α|]

stria I, 1954, p. 559, no. 33 (Διογένης Ἄφρου), I. I. Russu, in SCIV, IX, 1958, p. 53; a Dionisopolis; G. Mihailov, IGB, I, no. 28 (Ἀφριζ Φαν.); a Odessos: G. Mihailov, IGB, I, no. 254 (Ἀφριζ Ἀγαθόγυρος) no. 107 (Ἀφριζ Ἀρτεμιδώρου), no. 113 (Ἀφριζ Ἀρτεμιδώρου); a Panticapaeum; IOSPE, II, no. 17 (Ἀφριζ Ἀθηναιοῦ); D. Detschew, *Die thra-*

kischen Sprachreste, Vienna, 1957, p. 20—21.

¹⁹ A. Kozarsko, in BDB, 305 (Ἀφριζ Κοζαίου).

²⁰ A. Prusa, CIG, 3720 (Ἀφριζ). In Bitinia, BCH, 27, 1903, no. 19 (Ἀφριζ).

²¹ G. Mihailov, *La langue...*, p. 67.

²² R. Paribeni, *loc. cit.*

Il nome di un tomitano originario di Nicomedia si ritrova qui per la quarta volta²³.

5. Stele funeraria con iscrizione in lingua greca. Scoperta nel 1961 negli scavi della necropoli di Via I. Lahovari, ridotta in pezzi che sono stati riadoperati per chiudere l'ingresso di una tomba. Sono stati rinvenuti solo due frammenti: uno della parte superiore — la metà sinistra del frontone — e l'altro che non si connette al primo, appartenente all'iscrizione. Il monumento era costituito da una parte superiore con frontone ed acroteri agli angoli e dalla stele propriamente detta, contenente l'iscrizione, della quale si conserva solo un frammento (Inv. 2108; Fig. 12).

L'acroterio è decorato con una semipalmetta che si ripiega verso l'interno ed occupa tutta la parte superiore, mentre la parte inferiore è occupata da foglie d'acanto con lobi piccoli. Da queste foglie rivolte in basso nascono altre due foglie lunghe che occupano l'angolo inferiore dell'acroterio e formano la base della palmetta. La palmetta è lavorata accuratamente con spigoli sporgenti, le foglie della palmetta sono troppo grandi per lo spazio che occupano, le foglie d'acanto invece, sono appena abbozzate, dato che il calcare non permetteva l'indicazione precisa delle nervature. Lo spigolo esterno dell'acroterio è mantenuto solo nella parte superiore per tutta l'altezza della palmetta, mentre nella parte inferiore al posto dello spigolo abbiamo una foglia non dentata con nervature longitudinali.

Nell'angolo di sinistra, nell'interno del frontone, è incisa la lettera θ ; la lettera K probabilmente era nell'angolo di destra e al centro doveva esserci una testa di Medusa.

La parte della stele destinata all'iscrizione è inquadrata da un profilo a gola rovescia.

L'iscrizione. La lettera θ del frontone è intagliata con molta eleganza, a differenza delle lettere dell'iscrizione. Altezza delle lettere: cm. 3,5—3,7, altezza del θ cm. 7,5.

$\Theta(\epsilon\sigma\upsilon\varsigma)$ [K(ατταχθονίσις)]

.....ΑΙΩ.....

.....βίον ἀδ[ύων ?].....

.....βρ]οτοῖσιν.....

Βροτοῖσιν, dativo in — οἱσι forma poetica²⁴, dato che, probabilmente, l'iscrizione era in versi.

Nella tomba sono stati rinvenuti oggetti appartenenti al corredo funerario: due vasi di ceramica interi, un frammento del fondo di un altro vaso (Fig. 13) e 6 monete di bronzo degli imperatori Commodo, Caracalla, Geta e Severo Alessandro. Dalle monete possiamo dedurre



Fig. 14. — Frammento di *tabula ansata* (No. 6).

²³ V. l'iscrizione no. 2 e la nota esplicativa.

²⁴ G. Mihailov, *La langue...*, p. 143.

il termine *post quem* per la datazione dell'iscrizione. Gli elementi paleografici e quelli sculturali concordano con i dati numismatici.

6. *Tabula ansata* con iscrizione in lingua greca, appartenente a un sarcofago di pietra. Rinvenuta nel 1961 presso la cinta delle mura, in un sondaggio fatto nel tratto fra la Porta occi-



Fig. 15. — Frammento di *tabula ansata* (No. 7).

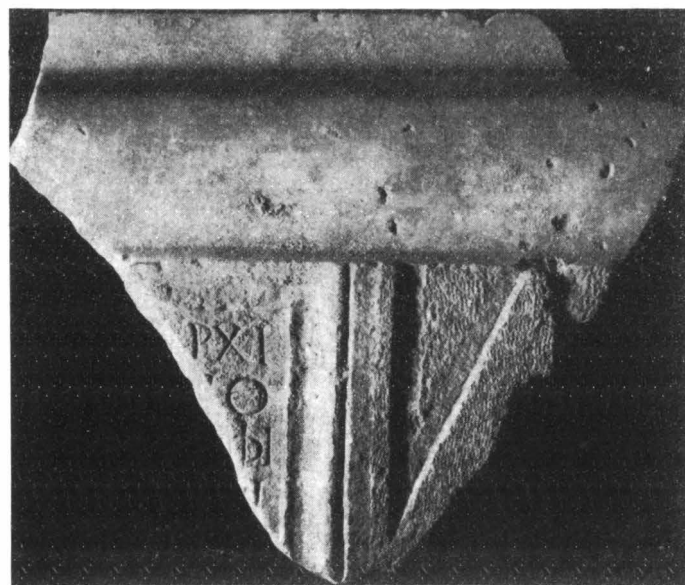


Fig. 16. — Frammento di *tabula ansata* (No. 8).

XPYCOOC
CACAORYCHII....
Χρυσός per Χρυσός?

8. Frammento di *tabula ansata* con iscrizione in lingua greca appartenente a un sarcofago di marmo (m. 0,500 × 0,420 × 0,155). Rinvenuto negli scavi del 1960 dell'edificio romano

dentale e quella settentrionale. Non si è trovato che un frammento dell'arca del sarcofago (m. 0,310 × 0,300 × 0,140) con una parte della *tabula ansata*. Dell'iscrizione si conserva l'angolo superiore sinistro con alcune lettere delle prime tre righe. Forma delle lettere accurata: nella r. 2 legatura Π + Ρ; altezza delle lettere cm. 3,5.

TITO.....
ΠΡΕ.....
ΤΟΥ.....

Nella r. 1 si intravede il contorno della lettera O, di Τίτο[ς], o Τίτο[υ]. Le lettere dell'ultima riga, sebbene appena visibili, sono tuttavia sicure (Inv. 1475; Fig. 14).

7. *Tabula ansata* con iscrizione in lingua greca, appartenente a un sarcofago di pietra (m. 0,285 × 0,410 × 0,130) rinvenuto nel 1960 negli scavi dell'edificio romano con mosaico, riadoperato in un muro moderno. Si conserva un frammento della parte superiore di un sarcofago e l'angolo superiore di sinistra della *tabula ansata* con alcune lettere delle prime due righe. La pietra è un calcare poroso molto rozzo (Inv. 1432; Fig. 15).

Ineguaglianze nell'incisione delle lettere; quelle della prima riga sono accuratamente intagliate e delle stesse dimensioni, quelle della seconda riga sono più basse, di dimensioni diverse e serrate. Σ lunare. Altezza delle lettere cm. 2,4—3,6.

con mosaico, riadoperato come materiale da costruzione in un muro moderno. Si tratta del frammento dell'arca del sarcofago con l'angolo superiore destro della *tabula ansata* (Inv. 1429; Fig. 16). Dell'iscrizione sono rimaste le ultime lettere delle prime quattro righe. Forma delle lettere accurata, altezza cm. 2,5—4.

.....APXI

...../O

.....ΦΙ

...../

I monumenti funerari presentati, sebbene in numero esiguo, vengono a completare la serie dei monumenti funerari in marmo e in pietra di Tomis ed attestano ancora una volta la grande quantità di sarcofaghi esistenti in questa città, in epoca romana, nei secoli II e III. Il sarcofago di marmo col busto del defunto (No. 1) e quello con simboli, scoperto nel 1931²⁵, sono i più importanti di quanti si conoscono finora.

I diversi monumenti sono stati rinvenuti negli scavi della necropoli. Distrutti fin dall'epoca antica, essi costituiscono una testimonianza della violazione delle tombe e della profanazione dei monumenti fin dalla prima metà del sec. III. La stele funeraria (No.5) trovata in pezzi e riadoperata per chiudere l'ingresso di una tomba, è stata deteriorata prima della metà del sec. III, cioè prima delle eventuali distruzioni causate dai Goti e molto prima della distruzione dei monumenti pagani avvenuta più tardi per opera dei cristiani. La distruzione del sarcofago di marmo (No. 1), ridotto in pezzi piccoli da utilizzare quale materiale da costruzione, si è prodotta proprio in epoca antica.

I testi epigrafici apportano notevoli contributi per l'onomastica e per alcuni problemi linguistici. La tribù *Οἰνώπων* viene ora attestata per la seconda volta; cittadini di Nicomedia sono testimoniati ancora da due altre iscrizioni (No 2 e 4); tutti questi documenti ci sono utili per lo studio dei gruppi etnici che componevano la popolazione di Tomis nei sec. II—III dell'e.n.

V. BARBU

²⁵ Em. Coliu, *op. cit.*